Colpire l'inflazione o i lavoratori?

(Dalla prima pagina)

voratori non lo possono dimenticare). Questo è il senso del comunicato della segreteria della CGIL, la cui sostanza ci sembra giusta, anche per quel che riguarda l'impegno democratico a sottoporre preventivamente a una discussione coi lavoratori ogni orientamento in questo campo. Non bisogna dimenticare, inoltre, che c'era stata, pochi giorni fa, una riunione del Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, delle cui conclusioni (programmatiche e politiche) pare si siano dimenticati quelli che hanno inscenato la manovra dei giorni scorsi e che accusano noi di interferenza.

Il movimento sindacale aveva posto, in questa riunione, questioni di linea e di indirizzo, e aveva avanzato proposte per misure concrete di politica economica, esigendo, nella sua piena autonomia, garanzie per l'esecuzione concreta di questi indirizzi. Nè noi comunisti abbiamo mai chiesto al movimento sindacale di fare proprie le posizioni politiche che il nostro partito sostiene.

La nostra opinione di comunisti, sul complesso di questi temi, è stata esposta più volte, in questi ultimi giorni. Bisogna dare inizio, subito, a un'azione che aggredisca le cause *strutturali* dell'inflazione: in primo luogo con una politica per l'energia (risparmio drastico ma anche immediato avvio della costruzione di nuove centrali, a carbone e nucleari); con un serio avvio (finalmente) dell'opera di ricostruzione e di sviluppo di Napoli e delle zone terremotate; con una politica industriale degna di questo nome (chimica, siderurgia, automobile, elettronica, partecipazioni statali); con una politica che punti all'elevamento della produzione agricolo-alimentare; con una politica dei trasporti. Bisogna avviare quelle riforme nel funzionamento del Parlamento, del governo, della pubblica amministrazione che abbiamo indicato. Sappiamo bene che occorrono anche interventi che incidano, in tempi brevi, sulla spesa pubblica: nè ci rifiutiamo di discutere, anzi abbiamo noi stessi proposte da avanzare, sui problemi della sanità e della previdenza, sulla spesa dei vari ministeri, delle regioni e dei comuni, sulla giustizia fiscale.

Per quel che riguarda il costo del lavoro, sembra a noi che sarebbe meglio cercare di agire per la riforma della struttura del salario, per l'aumento della utilizzazione degli impianti e della produttività (generale e aziendale), per la diminuzione dell'assenteismo: nelle fabbriche e nella pubblica amministrazione. (Ma tutto questo presuppone un accordo e non la guerra coi sindacati, e presuppone anche il rispetto dell'autonomia dei sindacati). Ciò non significa, però, che ci rifiuteremmo di discutere anche della questione specifica della scala mobile, una volta definita e avviata una nuova politica economica, credibile e con precise garanzie, che riduca il tasso di inflazione. Sembra a noi, però, non convincente la proposta del professor Tarantelli. Ci sembra fra l'altro di dubbia efficacia, basandosi quasi esclusivamente sull'effetto che il rallentamento degli scatti dovrebbe avere per sopire le aspettative di inflazione. La proposta Tarantelli non tocca inoltre quegli aspetti che andrebbero invece messi in discussione. Noi comunisti — lo abbiamo detto più volte — siamo per la difesa integrale, dall'inflazione, dei redditi più bassi e delle pensioni, e riteniamo una conquista non alienabile quella di un meccanismo automatico che assicuri questa difesa. Anzi, sarebbe opportuno garantirla ancora di più, specie sul piano fiscale. Ma non c'è dubbio che i meccanismi di scala mobile (a parte quelli abnormi e perversi che bisogna abolire) portano a restringere l'area di contrattazione dei livelli salariali (in rapporto alla professionalità) e ad appiattire, in modo sbagliato, le retribuzioni. E' interesse del movimento sindacale e dei lavoratori correggere e superare, con tutte le necessarie garanzie politiche e di politica economica, questi difetti.

E vengo al problema della «credibilità» del governo. Anche Eugenio Scalfari (che pure è tornato a parlare, con una qualche esagerazione, di «occasione storica») ha dovuto ammettere che, certo, questo problema della scarsa credibilità del governo è un neo che disturba.

Anche qui occorre la massima chiarezza. Non è vero che i comunisti legano il problema della scala mobile al loro ingresso nel governo. Abbiamo detto e diciamo un'altra cosa. Questo governo non è in grado di condurre una coerente, rigorosa, socialmente giusta, politica antinflazionistica, al di fuori della quale noi non possiamo che respingere ogni tentativo di affrontare solo la questione del costo del lavoro. Non riteniamo, cioè, questo governo un interlocutore valido, per le prove negative che ha dato in questo e in altri campi.

Occorre un altro governo, diverso dall'attuale per programmi, volontà politica, anche struttura: come volete, infatti, che questo governo sia capace di condurre una seria politica antinflazionistica con un numero così alto di ministri «economici» (che, per giunta, dicono cose diverse l'uno dall'altro) e con un presidente del Consiglio che appare come trasognato di fronte a questi problemi e che non appare in grado, comunque, di coordinare e dirigere le azioni e le parole di tanti ministri? Occorre un mutamento radicale, un governo di alternativa democratica. Per condurre la lotta contro un'inflazione così alta occorre una direzione politica che sappia chiedere a tutti gli italiani, e secondo giustizia, uno sforzo grande di lavoro, di intelligenza, di volontà, di autonomia nazionale. Occorre ridare fiducia alla gente. Occorre sapere conquistare il consenso. Occorre, quindi, un governo che abbia l'autorità politica e anche morale per far questo.

Non si ritiene realizzabile una proposta di cambiamento radicale? Avanzino allora altre proposte, le altre forze politiche democratiche. Le avanzino i compagni socialisti, che si riuniranno fra pochi giorni in congresso e che non possono restare ancorati nella difesa a oltranza di questo governo e della sua politica. Il problema politico — di quale governo debba avere l'Italia in una situazione così grave — è un problema reale, e nessuno può sfuggirvi. Per quel che ci riguarda, se la nostra proposta di un cambiamento radicale, fondato sull'unità delle forze di sinistra, non viene accolta, resteremo all'opposizione. Ma, anche così, non ci tiriamo indietro. Nell'interesse del paese, siamo pronti a discutere, e a ricercare convergenze, con il movimento sindacale, con i compagni socialisti, con le altre forze democratiche. E a discutere di tutto: purché si cominci dalla parte giusta, purché non si capovolga il discorso come si è cercato di fare in questi giorni con il chiasso sulla scala mobile.

Berlinguer a Piccoli

(Dalla prima pagina)

lia, a contatto con la gente, in un giro molto significativo, abbiamo chiesto di dirci qualcosa su questo silenzio della DC sui problemi della mafia.

«Ho letto quel resoconto del "Popolo" e francamente ne sono rimasto stupefatto. Ho detto e ripetuto — a Marsala, a Palermo — che il potere della mafia in Sicilia ha avuto negli ultimi due anni un salto di qualità. E questo è confermato dalla recrudescenza dei delitti mafiosi, dal tipo di obiettivi che essi hanno toccato (magistrati, comandanti dei Carabinieri, commissari di polizia, esponenti politici), dalla analisi che del fenomeno fanno magistratura e forze dell'ordine. Sento ancora le parole pronunciate dalla signora Bartoli Costa al nostro comizio in piazza Politeama a Palermo: con la droga, con il passaggio della Sicilia da semplice punto di traffico a punto di produzione, la mafia ha acquisito un potere nuovo e enorme.

«Di questa realtà sembrava essersi reso conto anche il segretario della DC Piccoli che nell'agosto scorso — in occasione dei funerali di una vittima della mafia, il sindaco dc di Castelvetrano — e quest'anno, il 9 gennaio, in occasione della celebrazione del primo anniversario dell'assassinio mafioso del presidente dc della Regione, Santi Mattarella — aveva detto che la DC avrebbe affrontato con decisione questo pestifero cancro che avvelena l'Isola. Ho ricordato — a Marsala e a Palermo — all'onorevole Piccoli che egli, in quelle due occasioni, prese il solenne impegno, a nome della DC, di convocare a Palermo un convegno sul problema della mafia. E ho sfidato Piccoli a mantenere quell'impegno. Di questa sfida la stampa, soprattutto siciliana, ha dato notizia con grande rilievo. Ho detto anche che noi comunisti, che siamo la forza principale che si è sempre opposta alla mafia vecchia e nuova (da Portella delle Ginestre in poi), facciamo di questo problema quello centrale per aprire una nuova prospettiva alla Sicilia. E infatti proprio in questi giorni a Palermo si sta svolgendo un nostro convegno sul tema "Mafia e droga". Ma — ho aggiunto sia a Marsala che a Palermo — le nostre sole forze, di fronte alla ampiezza e allo spessore raggiunti dalla rete criminosa, non bastano. Occorre che tutte le forze democratiche si impegnino e in tal senso dunque aspettavamo che la DC tenesse fede, anch'essa, ai suoi impegni.

«Ma del mantenimento di questo impegno neppure si parla nel comunicato sul vertice democristiano sulla Sicilia svoltosi l'altro ieri, a Roma, sotto la presidenza dell'on. Piccoli.

«Che cosa significa questo silenzio? Forse che l'on. Piccoli, che ha impegnato la sua parola a tenere il convegno sulla mafia "prima" delle elezioni regionali, non vuole o non può tener fede a quell'impegno? E che dunque la DC non è in grado nemmeno di fare un convegno di studio e di denuncia sul fenomeno mafioso? A questo siamo?

«Rinnovo alla DC regionale siciliana, alla DC nazionale e personalmente al suo Segretario onorevole Piccoli la sfida che ho fatto già da Marsala e da Palermo: faccia la DC il suo convegno.

«Su questo attendiamo ancora una risposta, e con noi credo l'aspettino tutti i siciliani onesti».

Sindacato: ecco le vere posizioni

(Dalla prima pagina)

così da valutarne subito i risultati. La discussione in segreteria (che — ha riferito Verzelli, segretario nazionale — ha avuto «*toni vivaci*») si è conclusa con una scelta coerente con le decisioni assunte dall'ultimo direttivo unitario.

«*La CGIL* — ha sostenuto Verzelli — *non si sottrae alla formulazione di proposte alternative a quelle del governo e intende fare tutto il possibile per ricostruire l'unità di iniziativa e di proposta della Federazione*». Insomma, confronto aperto, ma senza imposizioni unilaterali come è sembrato avvenire con la proposta CISL sulla scala mobile.

La CISL, però, continua a drammatizzare. Ieri ha cominciato Ciancaglini, segretario nazionale, sostenendo in una intervista al «GR2» che la CGIL sarebbe tornata indietro perché «*esplicitamente il PCI interferisce su questa questione*». Poi è stata la volta di Marini, segretario generale aggiunto, il quale, dopo aver riconosciuto che il nodo del dibattito nel sindacato «*è politico, e riguarda l'atteggiamento che il movimento dei lavoratori deve assumere nei confronti del governo*», ha posto una domanda retorica: «*Se l'esecutivo desse le garanzie che il sindacato richiede, perché non dovremmo accettarle?*». E Marini ha aggiunto, in aperto contrasto con le posizioni assunte ultimamente da Carniti (assente in questi giorni dall'Italia), che «*una grande coalizione non serve di per sé a risolvere i problemi del Paese*».

Nella CISL, però, non tutti sono d'accordo su una linea che, dimenticando il netto giudizio negativo sul governo espresso sia dalla segreteria unitaria sia dal direttivo CGIL-CISL-UIL, tende a ridare una certa credibilità all'attuale esecutivo. Una dichiarazione di Crea, segretario confederale vicino a Carniti, è sembrata del resto parlare a nuora perché suocera intenda. «*Nessuno di noi intende firmare* — ha sostenuto — *delle cambiali in bianco al governo e daremo corso effettivo alle nostre proposte solo in presenza di atti concreti e certi da parte dell'esecutivo*».

La CGIL, comunque, non intende offrire margini a una polemica strumentale. E ciò anche perché, la causa dell'inflazione — lo ha rilevato Garavini, segretario della CGIL, dagli stessi microfoni del «GR2» che avevano registrato la speculazione anticomunista di Ciancaglini — non è l'aumento del costo del lavoro ma le scelte economiche del governo: «*La nostra piattaforma deve, quindi, comprendere la richiesta di una nuova politica economica; poi si può elaborare una posizione sul costo del lavoro non basata sul rivendicazionismo salariale sfrenato*». Tenendo conto, anche in questo ambito, che la scala mobile rappresenta «*uno strumento fondamentale per proteggere il potere di acquisto dei salari più bassi*».

E Ceremigna, segretario della CGIL, ha rilanciato la proposta della defiscalizzazione in modo da avere sì un rallentamento della scala mobile, ma senza far perdere potere d'acquisto ai redditi netti dei lavoratori. «*Il margine per ricucire* — ha concluso il dirigente socialista della CGIL — *è lavorare sui contenuti e non sulle bandierine*».

Ma è proprio sui contenuti che l'altro giorno la segreteria della Federazione non è riuscita a trovare una posizione unitaria. La CISL si è presentata con il documento in 18 punti come fosse cosa fatta e concordata, chiedendo di lanciare subito su queste basi l'iniziativa del sindacato. Ma ciò — come rilevano Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, prima della riunione della segreteria — non aveva dato luogo all'approvazione «*di nessun documento*» ma solo «*alla presa in considerazione di una scaletta di titoli su cui lavorare*». L'annuncio della decisione di portare all'incontro col governo una proposta di modifica della scala mobile appare, così, «*veramente assurdo*».

La stessa UIL, che prima della segreteria unitaria aveva riunito l'esecutivo, ha ribadito — come ci ha confermato Benvenuto — tre punti fermi: l'esigenza di una proposta complessiva e inscindibile del sindacato; un quadro di effettivo rilancio della politica di programmazione e atti significativi e concreti che diano il segno della svolta come condizione per la partecipazione del sindacato alla lotta all'inflazione; un rapporto diverso tra tutte le forze politiche che si esprima in una direzione politica dotata della massima autorevolezza.

Esistono, quindi, le condizioni per una iniziativa del sindacato coerente con l'obiettivo di una svolta vera nella politica economica. Che ce ne sia bisogno è confermato dallo sciopero dei chimici proclamato per il giorno 15 anche come risposta alle inadempienze del governo sul piano di settore. E gli stessi segnali che arrivano dal padronato (ieri la Federmeccanica ha annunciato alla FLM che non intende attuare le riduzioni dell'orario previste dal contratto) parlano di uno scontro sociale a cui opporre una strategia organica e non qualche concessione.

Salgono i prezzi

(Dalla prima pagina)

queste: aumento dei contributi previdenziali; aumento delle tasse scolastiche; introduzione del ticket sui ricoveri ospedalieri; blocco per cinque mesi degli aumenti salariali già previsti per il pubblico impiego (in alternativa la proroga al 31 dicembre 1982 di tutti i rinnovi contrattuali); proroga della convenzione per i medici generici; misure di sostegno all'export.

Gli aumenti delle tariffe pubbliche, invece, non verrebbero fatti rientrare nella «fase due» vera e propria ma saranno riproposti separatamente quando si discuterà della situazione dell'Enel o delle richieste dei petrolieri. Un marchingegno che non cambia in nulla la sostanza della manovra governativa. Questa linea si colloca esattamente all'opposto della linea sindacale, emersa dal direttivo unitario, persino rispetto ai «18 punti» della Cisl. Investimenti e risanamento dei settori industriali in crisi vengono allontanati nel tempo. Gli stessi obiettivi di moderata crescita per l'81 contenuti nel piano La Malfa restano a far da cornice propagandistica, essendo in palese contraddizione con le misure che si vogliono prendere. Non è stato, del resto, lo stesso Andreatta ad affermare che se questa manovra non dovesse avere gli effetti previsti il governo porrà mano a una nuova e ancor più drastica stretta creditizia?

In realtà, emerge con sempre maggiore chiarezza che l'obiettivo è la scala mobile. Questa è la sostanza dello scontro in atto. Ieri il ministro dc Mazzotta ha affermato: «La scala mobile va rivista e meglio calibrata all'attuale momento dei rinnovi contrattuali, fissando un plafond massimo di scatti annuali. Se ciò non avverrà, il Tesoro sarà costretto a restringere i freni del credito», cioè una nuova stretta. Ecco, dunque, dove sta il ricatto.

Il governo procede per la sua strada. Questo è il vero problema politico. Il sindacato, i lavoratori, non hanno di fronte un «guscio vuoto» da riempire ma una linea politica precisa, da contrastare; il ricorso a drastiche misure di recessione e di contenimento ancor più drastico dei livelli di vita dei lavoratori come unico — tanto scontato quanto inefficace — strumento per combattere l'inflazione. Il tutto come arma di ricatto verso i lavoratori e i sindacati: o si colpisce in qualche modo la scala mobile, oppure l'alternativa è appunto la recessione, cioè la caduta della produzione e dell'occupazione. Ma quale credibilità si può dare a un governo la cui politica ha ottenuto il risultato di portare l'inflazione già al 23%?

I retroscena del «giallo»

(Dalla prima pagina)

cito della CGIL e persino quello implicito del PCI. Probabilmente non si saprà mai come sono andate le cose quel fatidico martedì pomeriggio. L'unica cosa sicura è che questo consenso non c'era. Perché allora ci si è mossi in questo modo obliquo? E da parte di chi? Anche qui, si possono fare solo delle ipotesi. In ogni caso, l'occasione l'ha colta subito al volo Forlani, non sappiamo se come un fatto «storico», sicuramente come un comodo salvagente per poter tenere a galla il suo evanescente governo. Altro che manovre politiche del PCI. La verità è che tutta questa vicenda rischia di ritorcersi contro il sindacato. Fino a ieri il governo era sotto accusa, paralizzato dai suoi contrasti interni, incapace di decidere alcunché; rischiava di essere travolto da un'inflazione che egli stesso aveva alimentato; da una svalutazione della lira e da una stretta economica che stavano per trasformarsi in un boomerang micidiale. Ora, può sperare di scaricare le sue contraddizioni sul sindacato.

Ma c'è un altro interrogativo che attende risposta: cosa ha indotto la CISL — che aveva sempre difeso la scala mobile, che aveva anzi polemizzato recentemente con la UIL al grido di «la scala mobile non si tocca» — a cambiare completamente idea e nello spazio di pochi giorni?

Dice un autorevole personaggio che, però, vuol restare anonimo: «Appena pochi giorni dopo il direttivo unitario, ai primi del mese, quindi, si svolge in casa Cisl un ristretto vertice, nel corso del quale si giunge alla conclusione che le proposte contenute nella relazione di Trentin non servono a molto. Il sindacato, per uscire dallo stallo, deve aprire un varco sulla scala mobile». *Come si è arrivati a questa conclusione? Qui siamo nel mondo delle pure illazioni.*

Qualcuno dice che vi sarebbero stati anche degli incontri riservati tra esponenti della Cisl, del governo e della Confindustria (certo è che Scotti ha subito «sposato» l'ipotesi Tarantelli, correndo a scrivere un articolo sul Corriere). «Dopo la rivoluzione francese per fare delle accuse ci vogliono delle prove» — *ha risposto un dirigente della Cisl a chi ventilava, durante una riunione, cose del genere — e noi siamo senz'altro d'accordo con lui; quindi non vogliamo raccogliere nessuna insinuazione, nessuna notizia che non sia fondata*

Certo, se volessimo fare della dietrologia, potremmo tracciare uno «scenario politico» abbastanza attendibile. Subito dopo la stretta economica decisa dal governo, il sindacato attacca violentemente, minaccia uno sciopero generale e dichiara di voler aprire un nuovo processo politico che, partendo dall'emergenza, coinvolga anche il PCI. Tutto ciò viene annunciato in una conferenza stampa da Lama, Benvenuto e Carniti. Siamo alla vigilia del consiglio generale della DC e il giorno prima Carniti si era incontrato con Piccoli. Ma la DC chiude subito ogni spiraglio. Fino alle elezioni, neanche a parlarne. Lo stesso fa la segreteria socialista. Tuttavia, la maggioranza traballa: non passa giorno che in Parlamento non venga impallinato o la cosiddetta «fase due» di politica economica lo paralizza.

Che fare? Ecco intervenire la vera manovra politica non del PCI ma di altri. Il sindacato sente l'esigenza di un cambiamento del quadro politico? Si può non escluderlo per il futuro, purché questo futuro resti indefinito. Intanto una iniziativa clamorosa del sindacato (sulla scala mobile) può ridare ossigeno a questo governo e può aiutare a isolare l'opposizione comunista facendola apparire settaria. A quale scopo? La solita illusione terzaforzista, la solita contraddizione paralizzante di chi vorrebbe anche cambiare qualcosa, ma prima vuole colpire la CGIL e i comunisti. Qualche dirigente politico e di governo può aver ragionato così, trovando udienza in alcuni sindacalisti. Ma ha commesso un errore clamoroso, di merito e di metodo.

Non c'è davvero alcuna possibilità di aprire nuovi spazi allo stesso sindacato se non cambiando radicalmente le scelte, i contenuti e costruendo un quadro politico che sia in grado di gestire sul serio quelle scelte, quei contenuti.

Guasto a bordo

(Dalla prima pagina)

era stato fatto tutto il possibile per loro e hanno assicurato a loro volta che sono pronti alla prova decisiva che ancora li aspetta. Le condizioni meteorologiche che ieri mattina erano ottime (niente pioggia, qualche nuvola sparsa, vento di soli otto nodi l'ora) dovrebbero mantenersi buone fino a domani.

Il rinvio accresce l'interesse e anche l'ansia per una prova che segna una nuova tappa nella corsa verso il cosmo. L'ordigno che ancora svetta contro il cielo sulla rampa di Cape Canaveral diventata familiare a mezzo mondo grazie alla televisione, è infatti il primo traghetto o, se si preferisce, la prima navetta o la prima corriera, spaziale che potrà essere recuperato per ulteriori imprese. L'hanno chiamato «*Columbia*», un nome che per l'America e per il mondo echeggia un'impresa che segnò lo spartiacque tra due epoche storiche. E' una capsula spaziale e, insieme, un aereo perché dopo aver compiuto le previste orbite attorno al nostro pianeta, ad una altezza minima di 185 km. e per un totale di 56 ore, atterrerà come un normale aereo in un deserto della California.

Molto alto è il valore che l'America attribuisce a questo lancio che la riporta nello spazio a quasi sei anni di distanza da quel 17 luglio '75 in cui l'astronave americana Apollo 18 si agganciò all'astronave sovietica Soyuz 19. Lo si intuisce, tra l'altro, anche dall'enfasi che ispira il messaggio indirizzato ai due astronauti dal presidente Reagan che oggi lascerà l'ospedale e comincerà alcune settimane di convalescenza alla Casa Bianca prima di poter riprendere le sue attività. Il capo della nazione cita il poeta nazionale William Bryant che cantò l'America come il gigante irresistibile nella corsa verso l'avvenire e poi dice: «Grazie a voi oggi ci sentiamo ancora una volta come giganti. Ancora una volta sentiamo l'onda dell'orgoglio che deriva dal sapere che siamo i primi e i migliori e che lo siamo perché siamo liberi. Nancy ed io, a nome di tutti gli americani, ringraziamo voi e gli altri cinquantamila che hanno reso possibile questo giorno. Nel momento in cui vi proiettate fuori dalla terra in un apparecchio diverso da tutti quelli che sono stati finora costruiti, voi diventate i protagonisti di una prodezza della tecnologia americana e della volontà americana».

Questa prodezza — la prima nave spaziale riutilizzabile — costerà all'America circa dieci miliardi di dollari, equivalenti ad oltre diecimila miliardi di lire. Ma non è affatto una spesa a vuoto o di mero prestigio. Innanzitutto per l'effetto a pioggia sulla ricerca, sulla tecnologia e sull'industria del «*know how*», cioè della massa di conoscenze accumulate nella preparazione del volo della «*Columbia*». In secondo luogo, per l'uso specifico che potrà essere fatto di questo veicolo, sia per nuove imprese spaziali (trasporto in orbita di satelliti artificiali, costruzione di piattaforme spaziali per lancio di sonde verso altri punti del cosmo, ecc.), sia per l'installazione di fabbriche di energia solare e per la messa a punto di nuovi procedimenti industriali per produrre nel vuoto nuove leghe metalliche, nuovi tipi di cristalli, nuovi prodotti chimici e farmaceutici. Infine, perché il traghetto spaziale farà compiere uno scatto alla tecnologia militare e al riarmo. L'America conta di poter installare nello spazio nuovi satelliti per la sorveglianza militare di ogni angolo della terra e per controllare ed eventualmente distruggere i missili avversari.

Le novità tecnologiche che si esprimono nel traghetto che domattina dovrebbe essere lanciato sono, sommariamente, tre. In primo luogo, la «*Columbia*» segna una svolta nella concezione e nell'uso dei carburanti come l'idrogeno e l'ossigeno a basse temperature (la cui applicazione ha già provocato un incidente mortale). In secondo luogo, la macchina spaziale è governata esclusivamente da calcolatori elettronici. A bordo ce ne sono cinque, di cui quattro funzionano da riserve, con un sistema automatico di segnalazione e di autoesclusione dal circuito del computer che eventualmente si bloccasse. I piloti, per dirla all'ingrosso, non guidano l'astronave, ma si limitano a segnalare i dati necessari ai computers installati a terra, nel centro di Houston (Texas). Terza novità è il materiale isolante con cui sono costruite le 32 mila piastrelle che ricoprono l'astronave: hanno particolari qualità raffreddanti per impedire la distruzione da surriscaldamento della «*Columbia*» e quindi per consentire il recupero e la nuova utilizzazione del veicolo per nuove imprese. Secondo previsioni che alcuni tuttavia definiscono troppo ottimistiche, la «*Columbia*» potrebbe compiere addirittura cento voli e i suoi motori essere utilizzati cinquanta volte. In uno dei prossimi voli — se l'impresa di domani avrà buon esito — gli americani lancerebbero per la prima volta nello spazio una donna. Nel centri della NASA se ne stanno allenando otto, tutte ansiose di emulare l'impresa che la sovietica Valentina Tereskova compì il 16 giugno del 1963.

Si diceva all'inizio che il volo del traghetto spaziale americano è il più rischioso. E' infatti la prima volta che una nuova astronave parte senza esser stata provata prima senza piloti umani. Ma questa è anche l'ultima delle caratteristiche e delle novità della «*Columbia*»: non può viaggiare nello spazio senza uomini (o donne) a bordo.

La piccola governabilità è fallita

(Dalla prima pagina)

la della occupazione del potere e dei governi: il PSI tutto arroccato su una pretesa di «centralità» basata non sui consensi elettorali ma sul suo essere indispensabile per governare fino a quando il PCI resta discriminato (la famosa rendita di posizione); la proposta comunista di alternativa democratica, accolta con interesse e giudicata meritevole di attenzione, ma anche considerata ancora «*ambigua e fumosa*», e perciò bisognosa di maggiori approfondimenti e precisazioni.

Se certamente nel persistere delle discriminazioni verso il PCI sta la ragione prima del blocco del sistema politico, rimane tuttavia il problema di come rompere una spirale che sembra promettere solo ulteriori avvitamenti su se stessi. La sinistra socialista pensa che una situazione straordinaria richiede rimedi straordinari: il governo di salute pubblica vuole esserlo.

Ma attenzione. La sinistra socialista ammonisce a non prenderlo come una riedizione della logica dell'emergenza del triennio '76-'79; nè tantomeno come uno stratagemma per reinserire nel dibattito politico quella linea di solidarietà nazionale verso la quale i leader «lombardiani» non mostrano certo nostalgie. Sottolinea Luigi Covatta: «*La nostra proposta non è una formula ma una risposta politica a una situazione economico-sociale gravissima. E' un richiamo per tutti i partiti, in primo luogo quelli della sinistra, al dovere principale: battere la inflazione e difendere il potere contrattuale dei lavoratori. Ricordo quel che diceva Amendola: e penso che dobbiamo tutti farci l'autocritica*». Ma certo non tutti nella stessa misura.

Dunque un governo di salute pubblica come momento di *tregua*, circoscritto nel tempo, non condizionante delle rispettive strategie delle forze disponibili. Ma una tregua *attiva*, che serva all'insieme delle forze politiche e sociali per affrontare i nodi del risanamento, e riaprire poi una dialettica libera dall'ipoteca dello sfascio: un'operazione difficile, il cui peso va sopportato da tutti. Ma un'operazione obbligata, a giudizio di chi la propone. Perché — dice Covatta — «*dall'inflazione, se le bocce restano ferme, si esce solo a destra*».

Nell'obiettivo di ristabilire le regole del gioco, per uscire dalla crisi affermando i principi di una democrazia dell'alternativa, sono già impliciti i due fondamentali terreni di iniziativa di un governo di salute pubblica: il risanamento economico e sociale; la riforma istituzionale. Ed è sicuramente interessante lo sforzo di fornire fin d'ora, concretamente, qualche tratto caratterizzante di un simile programma.

La critica a un governo, come quello quadripartito che affida il bandolo della matassa economica «*più alla fortuna che alla virtù*», si fa qui addirittura feroce: si può pretendere di affrontare il nodo dell'indicizzazione perversa senza avere una politica capace di sciogliere anche gli altri, a cominciare da quello terribile della disoccupazione crescente? Può il Piano triennale colmare il vuoto di un disegno economico per il medio periodo?

«*Ne dubito molto*», dice secco Ruffolo. «*Il Piano definisce solo una politica di restrizioni per il presente, ma per il futuro si affida a un programma di investimenti pubblici scarsamente credibile per ammissione dei suoi stessi redattori*».

Questo è il contesto in cui la sinistra socialista riprende i temi della riforma istituzionale lanciati da Craxi. Ma con un'avvertenza precisa: «*Noi non vogliamo mettere tra parentesi l'alternativa*», dice Covatta. C'è invece il timore che certi passaggi delle tesi della maggioranza la facciano apparire come una scorciatoia per la creazione, forzata, di quella «terza forza» che viene ogni tanto vagheggiata. Insomma una specie di armatura per un animale politico tutto da inventare: «*ma sarebbe* — ironizza Ruffolo — *l'armatura del cavaliere inesistente*».

E a che servirebbe di fronte a una crisi che investe le fondamenta stesse del nostro modo di vivere? Dice Signorile: «*Ci minaccia uno squilibrio sostanziale: la mancanza di risorse rispetto ai bisogni creati dalla stessa organizzazione sociale che abbiamo voluto, e dalla quale non possiamo tornare indietro*». Al guado, stavolta, è arrivata tutta la società italiana: ed è «*la sinistra in primo luogo che deve fare i conti con un passaggio che la costringe a interrogarsi e battersi non solo su come la ricchezza viene distribuita ma su come viene prodotta*». L'esigenza del risanamento deve essere prioritaria per comunisti e socialisti nella stessa misura: «*anche a prescindere* — dice Covatta — *dalla convergenza su un'unica strategia*». Ma può la sinistra rinunciare a pesare assieme? Numeri o non numeri, da Palermo devono venire risposte a questi interrogativi.

Errata corrige

Nell'Unità di giovedì 9 aprile, nel corsivo «Risposta all'Avvenire», 3. colonna, 2. capoverso, è scritto erroneamente «Noi consideriamo l'aborto un diritto civile...», si deve invece leggere «Non consideriamo l'aborto un diritto civile...», come del resto appare chiaro dal contesto.

Abbiamo perso l'indimenticabile amico prof.

GIUSEPPE DEL BO

che con generosa passione ha diretto e animato per trent'anni la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli creata insieme a Giangiacomo Feltrinelli e che rappresenta oggi un patrimonio unico a livello mondiale della storia del movimento operaio italiano e internazionale.

Partecipano:

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli: Carlo Feltrinelli; Gian Piero Brega; Filippo Carpi De Resmini; Riccardo Lombardi; Tomas Maldonado; Edmondo Modi; Giulio Pelotti; Mario Talamona; Carlo Tognoli.

Il consiglio dei Revisori dei conti: Ernesto Brambati; Piero Cassani; Gaetano Lazzati; Silvio Pozzi; Mario Scarpellini.

Il comitato scientifico Gaetano Arfè; Enzo Collotti; Franco Delle Peruta; Salvatore Massimo Ganci; Pierangelo Garegnani; Alessandro Pizzorno; Giuliano Procacci; Michele Salvati; Leo Valiani; Salvatore Veca.

I collaboratori Maria Pia Bognanco; Torridda Barca; Elvio Bertoletti; Stella Bossi; Nadia Buson; Angela Carapelli; Marisa De Gioia; Emanuele Fatta; Francesca Ferratini Tosi; Ambra Festari; Luisa Golino; Francesca Gori; Ester Lacchini; Carla Marvaldi; Amedeo Montano; Irma Riccardi; Loris Rizzi; Elio Sellino.

Il consiglio di amministrazione della Giangiacomo Feltrinelli Editore spa Inge Schoenthal Feltrinelli; Gian Piero Brega; Silvio Pozzi; Filippo Carpi De Resmini; Antonio Tesone; Walter Briganti; Erwin Fletcher; Sandro Bonella.

Il collegio sindacale Gilberto Mazza; Achille Piatti; Vitaliano Neri; Gianfranco Franchini (notaio).

I direttori delle librerie Feltrinelli Walter Gabrielliani; Luciano Contini; Aureliano Casati; Amilcare Di Francesco; Otello Bassoglia; Giorgio Bellodi; Romano Montroni; Piero Tampieri; Valerio Bertini; Enrico Colamandrei; Stefano Isorani; Carlo Canticelli; Gino Bellot; Enrico Camilli; Goffredo Foti; Cesare Milanese; Vittorio Fogone; Carlo Mainoldi; Aldo Tagliaferri; Girolamo Marvasi; Alba Morino; Giuliano Bellini; Giuseppe Antonini; Beniamino Triches; Mario Luisa Rotondi.

Tutti i lavoratori e i collaboratori della Giangiacomo Feltrinelli editore spa.

Sabato 11 aprile 1981 dalle ore 9 sarà allestita una camera ardente presso la Fondazione Feltrinelli.

I funerali avranno luogo sabato 11 aprile alle ore 14,30 partendo dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, via Romagnosi, 3 - Milano.

La libreria Einaudi di Milano, che lo ebbe suo primo direttore, partecipa al lutto per la scomparsa di

GIUSEPPE DEL BO

intellettuale impegnato dell'antifascismo e della resistenza e costruttore strutture culturali organiche alla storia e alla realtà democratica, oggi riconosciute oltre i confini, patrimonio morale del nostro paese. Si associano: Vanga Aldrovandi, Roberto Cerati.

Milano, 11 aprile 1981

Giulio Sapelli nel dolore e nella costernazione ricorda l'amico

GIUSEPPE DEL BO

con l'affetto e la riconoscenza di sempre.

I compagni del C.D.R.L. profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

GIUSEPPE DEL BO

ne ricordano la figura luminosa di studioso, di organizzatore culturale e di compagno.

I soci i membri del consiglio d'amministrazione, del collegio dei sindaci e dei dipendenti della soc. coop GTM, partecipano, con grande dolore, la scomparsa del compagno presidente fondatore

CARLO NICOLA

Napoli, 9 aprile 1981

Aris Accornero e Rita Di Leo rivolgono il loro pensiero e ricordo a

GIUSEPPE DEL BO

come amico e organizzatore culturale, sottolineando il suo contributo alla memoria storica del movimento operaio e piangendo la sua dolorosa scomparsa.

Roma, 11 aprile 1981

Ricordando la pluridecennale intensa attività di organizzatore culturale democratico di

GIUSEPPE DEL BO

Il Consiglio direttivo e i collaboratori dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, si associano al lutto che colpisce la fondazione Feltrinelli e l'intera collettività degli studiosi del movimento operaio per la sua improvvisa e prematura scomparsa.

Sesto S. Giovanni, 11 aprile 1981

Giuseppe Berti partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del

Prof. GIUSEPPE DEL BO

Presidente della Fondazione G.G. Feltrinelli ricordandone con viva commozione la figura e la lunga opera di promotore e di organizzatore della cultura del movimento operaio.

Emilio Samek Lodovici e Angelo Ferranti si associano al dolore della famiglia e della Fondazione Feltrinelli per la scomparsa dell'amico e compagno

GIUSEPPE DEL BO

di cui si ricordano il grande contributo profuso nel rinnovamento delle strutture e della cultura nella nostra città e nel nostro paese.

Milano, 9 aprile 1981

L'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali «Antonio Gramsci» ricorda in

GIUSEPPE DEL BO

l'organizzatore di cultura infaticabile, il compagno e l'amico impegnato nel rinnovamento degli studi sul movimento operaio italiano e internazionale, e partecipa con tutti i collaboratori e gli amici della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli al grande dolore per la sua scomparsa.

Gli Editori Riuniti esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE DEL BO

valente studioso e organizzatore di cultura.

Roma, 11 aprile 1981

Costernati per la scomparsa di

GIUSEPPE DEL BO

la Presidenza, il Direttivo e i Ricercatori del Centro studi di politica economica del P.C.I. esprimono il loro cordoglio alla famiglia e alla Fondazione Feltrinelli memori del contributo da egli dato alla cultura storica e al dibattito culturale del movimento operaio italiano.

Roma, 11 aprile 1981

L'archivio storico del movimento operaio brasiliano ricorda con stima il professor

GIUSEPPE DEL BO

membro del Consiglio direttivo.

Milano, 10 aprile 1981

I deputati del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Regionale Siciliana si associano al dolore del compagno Emanuele Macaluso per la perdita del padre. Sottoscrivono in sua memoria lire 50 mila per l'Unità.

Palermo, 11 aprile 1981

I compagni della segreteria regionale siciliana del PCI esprimono cordiale condoglianza al compagno Emanuele Macaluso, per la scomparsa del padre

ANTONIO

limpida figura di antifascista e di militante comunista.

Palermo